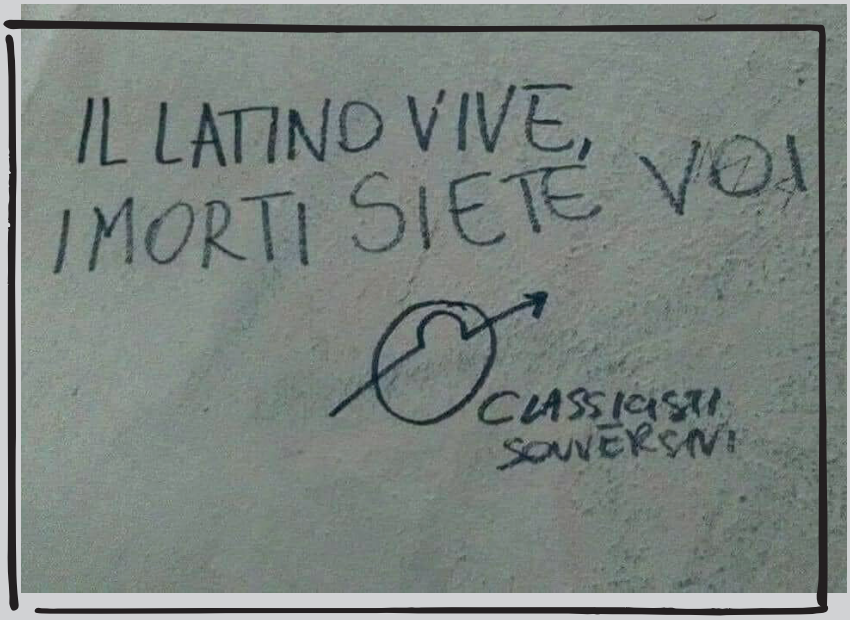
EDITORIALE

Francesco Casales, Simone Ciambelli
e Francesco Reali

IL LATINO VIVE, I MORTI SIETE VOI



Classicisti sovversivi, graffito *Il latino è vivo, i morti siete voi*

Romanes eunt domus, scrive Brian di Nazareth sul muro di una casa della Gerusalemme anno 0 immaginata dai Monty Python nel 1979. Il latino è sbagliato, ma il messaggio resta. E resta perché un ottuso centurione romano non capisce il significato della frase, ma è lesto a rilevarne la scorrettezza formale e costringe Brian a trascrivere sul muro centinaia e centinaia di volte una frase che incita alla rivolta contro l'oppressore romano, ma in un latino grammaticalmente corretto. Passano i secoli e il latino resta scritto sui muri. Con forza icastica ce lo ricorda un altro graffito, questa volta prodotto dagli inafferrabili classicisti sovversivi: «il latino vive, i morti siete voi». Perché questa è la verità: cristallizzato, canonizzato, idealizzato, il "classico" (come modello, come memoria, come fondamento identitario) affolla il nostro quotidiano più di quanto non siamo abituati a credere: la domanda "quante volte pensi all'impero romano?" registra uno dei trend più popolari sui social network degli ultimi mesi[1]; non più tardi della scorsa estate Mark Zuckerberg e Elon Musk avrebbero voluto ambientare il loro incontro macho-eroico-capitalista di arti marziali nell'arena del Colosseo a mo' di moderni gladiatori, secondo lo stesso Musk con il consenso di Giorgia Meloni e Gennaro

1 *Quanto spesso pensate all'Impero romano?*, 16 settembre 2023, https://www.ilpost.it/2023/09/16/quanto-pensi-impero-romano/.

Sangiuliano[2]; la docuserie di Netflix *Queen Cleopatra*, apparsa nella primavera del 2023, è stata accusata in Egitto di promuovere l'afrocentrismo, con tanto di presa di posizione dell'archeologo ed ex ministro delle antichità egiziane Zahi Hawass[3], a riprova del fatto che il colore della pelle della sovrana lagide, interpretata nella serie dall'attrice nera Adele James, è un fatto politico dell'oggi ben più che un innocuo passatempo intellettuale.
Anche in Italia non ci facciamo mancare nulla. Anzi, una nota di *merito* andrebbe riservata all'attuale ministro dell'Istruzione, il giusromanista Giuseppe Valditara. Nella sua produzione scientifica e divulgativa il ministro ritiene infatti che i Romani avrebbero abbracciato politiche meritocratiche in materia di gestione delle migrazioni (Valditara 2016; 2020). Forse per timore di dimenticarsene, il ministro ha allora deciso di rinominare di conseguenza il proprio ministero, aggiungendo il noto *Merito* alla per lui chiaramente insufficiente *Istruzione*. Il *Comicz* di questo numero, disegnato da Andrea Chiappino, discute in modo critico proprio del rapporto tra merito, cittadinanza e inclusione rivisitando il famoso "dialogo dei Melii" presentato da Tucidide.
Ma saremmo ingiusti a ricercare la fascinazione per il mondo antico nella sola congerie di governo. Basti in questo senso pensare al bestseller storico del 2023, partorito dalla polimorfica fantasia di Aldo Cazzullo. Giornalista per passione e storico per diletto, Cazzullo avanza una teoria da far tremare i polsi a fior fiore di antichisti e antichiste (almeno dal superamento del paradigma mussoliniano in poi): l'impero romano non è mai caduto, la romanità non è mai scomparsa, e gli italiani ne sono orgogliosi (e diretti) eredi (Cazzullo 2023). Scritto e immaginato per il grande pubblico, *Quando eravamo i padroni del mondo* è ai vertici delle classifiche di vendita ormai da diversi mesi. A riprova del suo portato ecumenico, il libro è stato presentato nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma da un'inedita Nancy Brilli e un Mario Draghi in spolvero alla prima uscita pubblica dopo la caduta del suo governo (è tutto vero)[4].

(2) Rociola, A., *Musk annuncia: "Ho parlato con Meloni e Sangiuliano. Combatterò contro Zuckerberg in Italia". Il ministro: "Non a Roma"*, 11 agosto 2023, https://www.repubblica.it/tecnologia/2023/08/11/news/musk_zuckerberg_incontro_roma_arti_marziali_meloni_sangiuliano-410773047/.

(3) Hawass, Z., *No Cleopatra was not black — here are the facts*, 20 aprile 2023, https://arab.news/bwyxz.

Locandina della presentazione del libro di Aldo Cazzullo

Ma allora hanno ragione i classicisti sovversivi: l'antico non è morto e i morti siamo noi. Nonostante abbia smesso di costituire il retroterra comune delle élite di potere da ormai più di mezzo secolo, il "classico" continua a informare e uniformare l'immaginario collettivo (occidentale, ma non solo) e i discorsi del potere politico della nostra contemporaneità.

L'obiettivo di questo numero di «Zapruder» è allora proprio quello di indagare il peso dell'antico nella contemporaneità, e quindi capire che cosa sia, oggi, la storia antica. Si tratta di intenderla al di là del suo carattere idealmente "classico" per arrivare a parlare di una realtà certamente peculiare nella storia mediterranea ed eurasiatica, ma che si intreccia ed è complementare ad altre realtà storiche precedenti e successive; ciò a differenza di quanto succede quando le

(4) Pantheon e Steri, D., *Mario Draghi presenta il libro di Aldo Cazzullo "Quando eravamo i padroni del mondo. Roma: l'impero infinito" (HarperCollins)*, 29 novembre 2023, https://www.radioradicale.it/scheda/714514/mario-draghi-presenta-il-libro-di-aldo-cazzullo-quando-eravamo-i-padroni-del-mondo.

Sequenza di post di Elon Musk sulla sua piattaforma *X*

viene attribuito un ruolo speciale alla base dell'identità politica e culturale italiana, europea, occidentale a seconda del contesto. Questa operazione avviene tanto nel dibattito scientifico quanto nel discorso pubblico, ed è per questo motivo che il numero si muoverà tra questi due piani che d'altro canto si intrecciano, come sembra emergere dal proliferare di pubblicazioni relative alla cosiddetta *cancel culture* e al ruolo dei "classici" nelle società contemporanee. Tre di questi libri, scritti da intellettuali e accademici di rilievo, ma destinati ad un'ampia diffusione, sono oggetto alla fine del numero di una recensione complessiva firmata da Francesco Boccasile.

GLI AUTORI DEL "CLASSICO"

La storia antica, come ogni storia, è frutto dell'interpretazione di storici e storiche di eventi del passato. Ovviamente, chi studia la storia è parte del processo storico tanto quanto ciò che viene studiato, e

l'interpretazione che ne fornisce non può dunque essere considerata acriticamente neutra, ma deve sempre essere messa in relazione al contesto in cui emerge.
In questo senso, ripercorrere la storia del concetto di "classico" è un passaggio fondamentale per capire in che modo la civiltà greco-romana sia stata canonizzata nell'Europa medievale e moderna.
Il termine deriva dal latino *classicus*, con il quale venivano designati i cittadini romani appartenenti alla prima classe di censo, i più abbienti, l'élite. In epoca imperiale, il termine comincia a venire utilizzato in modo figurato, per esempio da Aulo Gellio (125-180 d.C.) per distinguere un autore preminente e autorevole (*classicus*) da uno infimo (*proletarius*)[5]. Nel corso dei secoli il termine passa poi a identificare l'insieme degli autori antichi, e quindi per estensione l'intero mondo greco-romano. Questa canonizzazione risponde alle logiche delle classi dominanti europee che hanno fatto di questi studi il proprio fondamento culturale soprattutto a partire dal neoclassicismo e dalla sua maturazione ottocentesca. Ma allora, per capire il "classico" e la storia della storia antica, è anzitutto necessario *studiare chi l'ha studiata*.
Il contributo di Andrea Avalli che apre il numero prende le mosse proprio da qui. Nel suo *Zoom*, Avalli si concentra infatti sul periodo di passaggio tra fascismo e dopoguerra. Durante il Ventennio la supposta superiorità della cultura classica viene infatti posta al centro delle politiche culturali del regime, perché il mito di Roma viene percepito come elemento fondativo della nazione e delle mire coloniali italiane. L'assolutizzazione della romanità non è un'imposizione dall'alto, ci ricorda Avalli, ma il prodotto di una continua dialettica tra il potere e gli intellettuali italiani nel loro insieme. E a riprova di ciò sta la mancata epurazione degli antichisti dall'università italiana dopo il 1945: cambia il sistema politico, ma non il rapporto con il classico.
In maniera non dissimile, Ambra Russotti ci invita a riflettere sulle difficoltà incontrate dalle donne nell'accedere agli studi "classici" e dunque sulla natura essenzialmente maschile della maggior parte di questi studi. Sebbene in ambito accademico, almeno sulla carta, sembri che a partire dalla fine degli anni ottanta in Italia le voci femminili nelle discipline antiche siano notevolmente aumentate, a mancare resta una prospettiva compiutamente femminista sul mondo greco-romano.

(5) Aulo Gellio, *Notti Attiche*, 19,8,15.

Infine, nella sua *Scheggia*, Alessandro Cristofori riflette su quanto l'eurocentrismo degli studi di antichistica riguardi tanto i temi di ricerca quanto la provenienza geografica di ricercatori e ricercatrici. Prendendo in considerazione la tradizione degli studi sui rapporti tra impero romano e impero cinese, Cristofori ci mette così davanti alla necessità di provincializzare gli studi di antichistica, aprendoli a contaminazioni e a connessioni con tradizioni storiografiche extra-europee.

RIUSO E ABUSO DEL "CLASSICO"

La nostra idea di "mondo classico" si fonda dunque su una tradizione stratificatasi nel corso dei secoli ad opera di differenti attori intellettuali e politici, tra loro spesso in contraddizione. Basti in questo senso pensare al fatto che il "classico" rappresenta il fondamento tanto del discorso imperiale, da Carlo Magno a Mussolini passando per Napoleone, quanto di quello repubblicano e democratico, dalle Rivoluzioni atlantiche alle democrazie liberali. È in particolar modo su questa seconda tradizione di pensiero che si concentra il contributo di Marianna Rago dedicato alla democrazia ateniese e alla sua supposta unicità. In questo contributo viene così messa in luce la complessità del dibattito intorno a questa forma di governo per mostrare quanto le critiche mosse a politiche popolari e progressiste in seno ai sistemi democratici siano, allora come oggi, promosse innanzitutto da conservatori e reazionari.
La centralità del "classico" nell'elaborazione di immaginari politici che con la storia antica hanno poco a che vedere è d'altronde confermata dalle frequenti distorsioni mediatiche dell'antichità. Palcoscenico di valori e visioni della contemporaneità è infatti il mondo romano di *Domina*, prodotta da Sky nel 2021. Nella *Storia al lavoro* Alessandro Roncaglia ci racconta così la sua esperienza di consulente storico per la serie tv, mettendo in luce le sue difficoltà nel confrontarsi con una narrazione storica che guarda al passato sempre e solo attraverso la lente del presente. Mattia Di Pierro nella sua *Scheggia* si muove invece in prospettiva diacronica per ragionare attorno al paradigma repubblicano di Roma antica impostato da Machiavelli e rielaborato in tempi recentissimi dal politologo statunitense John McCormick per riflettere sulla riforma della democrazia Usa. Un perfetto esempio di riuso dove ad essere protagonista è una tradizione fortemente stratificata. Di stratigrafia vera e propria si occupa, invece, Valentina Cabiale, che nella sua *Scheggia* si concentra

sulla nozione di reperto archeologico come invenzione del contemporaneo, nonché sulle modalità attraverso cui le società odierne ritrovano nell'antichità il feticcio della propria autorevolezza.
Infine, come ci ricordano Daniele Bigi e Alessandro Mascherucci, il riuso dell'antico non avviene solo per concetti e idee ma anche e soprattutto in spazi architettonici, presi, rielaborati, copiati funzionalmente dalle società successive. Nella rubrica *Immagini* ci si concentra quindi sulla rotonda di San Bernardo a Roma, edificio circolare appartenente al complesso delle terme di Diocleziano, che dopo il suo recupero nel tardo Quattrocento ha subito numerose variazioni d'uso, da struttura di svago a edificio religioso.

NUOVE PROSPETTIVE DECLASSICIZZANTI

Per andare oltre il concetto di "classico" è necessario mettere in discussione quella *forma mentis* che ha creato la tradizione per nutrirsene in una perfetta relazione circolare. Per farlo, è necessario introdurre prospettive critiche e categorie interpretative che fanno parte del nostro presente, rispetto a cui l'antichistica è rimasta troppo spesso impermeabile. Il timore è che l'abbandono del canone precostituito mandi in frantumi l'intera struttura. A discutere di questo panico diffusosi tra studiosi e studiose è Emilio Zucchetti nell'ultimo *Zoom*. La sua indagine ruota attorno al tema della *cancel culture* e in particolare al ruolo che la narrazione giornalistica ha avuto nel diffondere questo concetto. La pervasività di questo non-dibattito ha di fatto influenzato anche il panorama accademico italiano, che ha spesso risposto con una scomposta levata di scudi. Liberandosi di questi timori è possibile immaginare una storia antica più contemporanea, capace di rinnovarsi e sopravvivere. In effetti, «continuare a considerare i greci e i romani come i soli punti di riferimento della nostra civiltà è una presa di posizione passatista che non aiuta i nostri studi a sopravvivere, e ancor meno a progredire» (Traina 2022, p. 303). Assume in questo senso importanza la prospettiva comparativa proposta da Cristofori secondo i dettami della *World history* (ma si veda anche Santangelo 2022). O ancora la *Ricerca che non c'è* di Russotti potrebbe trovare risposta nel progetto *In cantiere* di Carmen Ruiz Vivas, che indaga i ruoli femminili nella società romana secondo una prospettiva femminista, abbandonando la visione androcentrica che caratterizza la storiografia tradizionale.

Questa permeabilizzazione passa anche dall'applicazione di teorie critiche che permettano di interrogare con nuove domande le nostre fonti, senza rimanere imbrigliati dalla loro stessa natura. Di ciò tratta l'intervista di Niccolò Barutta a Michele Bellomo. Discutendo l'esperienza del Gramsci research network, che si propone di applicare le categorie gramsciane allo studio del mondo antico, Bellomo ci mette di fronte alla necessità di storicizzare una tradizione storiografica che continua a essere percepita come l'unica detentrice della "verità storica".

L'abbattimento del recinto del "classico" consentirebbe all'antico di vivere meglio in mezzo a noi, non più morti in un passato millenario, ma vivi nella contemporaneità, interrogando l'antichità con la consapevolezza che ogni domanda posta è frutto del contesto in cui vive chi la osserva. La cassetta degli attrezzi, dunque, va costantemente aggiornata per non rimanere invischiati in concezioni canoniche che non ci appartengono più. E così forse anche del messaggio di Brian non si guarderebbe più alla grammatica, ma al contenuto.

Bibliografia

Cazzullo, A.
(2023) *Quando eravamo i padroni del mondo. Roma: l'impero infinito*, HaperCollins, Milano.

Santangelo, F.
(2022) *Storia romana, storia globale?*, «Quaderni di Storia», n. 95, pp. 305-310.

Traina, G.
(2022) *I classici e l'orgoglio*, «Quaderni di Storia», n. 95, pp. 299-305.

Valditara, G.
(2016) *L'impero romano distrutto dagli immigrati: così i flussi migratori fanno collassare lo stato più imponente dell'antichità*, Società Europea di edizioni-Il Giornale, Milano.
(2020) Civis Romanus Sum: *Citizenship and Empire in Ancient Rome*, Academica Press, Washington-London.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 18 dicembre 2023.